



nuove generazioni rifiutavano". La genialità di Palazzeschi, in questa sapiente ricostruzione di Tellini del suo percorso creativo e della perentoria visione del mondo che lo sostanzia, è nella capacità di attraversare diverse modalità espressive con una magistrale padronanza dei linguaggi e delle tecniche: assieme ovviamente ad un trascendente sentimento del gioco e del "buffo" a cui affidare la voce dirompente capace di rovesciare luoghi comuni, ideologie autoritarie e repressive. È per questo che, seguendo questo lungo cammino, non c'è stato da meravigliarsi – se non riconoscendo i tratti di una vitalità straordinaria – del ritorno dello scrittore ottuagenario, tra il 1967 e il 1971, ad una produzione romanzesca che rilancia "l'arditezza sperimentale della stagione giovanile, su temi per lui cardinali: la corallità fluttuante della massa (*Il doge*)... il conflitto tra diversità e norma (*Stefanino*), il dinamismo della convivenza dei contrari (*Storia di un'amicizia*). Il programma finisce, come negli spettacoli pirotecnici, con una ricapitolazione smagliante, che s'inventa mezzi stilistici finora intentati e riversa una frizzante carica derisoria sugli euforici miti di un paese che non è più la grama Italia del secondo dopoguerra" (Tellini).

La lettura che Tellini propone del *Doge* è esemplare della complessità del testo di Palazzeschi: insieme della leggerezza e della drammaticità che lo caratterizzano: "Lo stile delle più strampalate vociferazioni popolari ricorda le sequenze fiabesche di *Il codice di Perelà*" e lo ritroviamo nelle "mille chiacchiere che s'inseguono in piazza San Marco nel romanzo *Il doge*". Qui la folla è in attesa di un doge che si affacci al balcone. "Palazzeschi si conferma impareggiabile nell'indagare la psicologia d'una folla assiepata, accalcata, tumultuante": lo dimostra nei pamphlet di polemica ideologica degli *Imperi mancati* negli anni Venti e Quaranta e ora nel fantasioso ed ambiguo romanzo del '67. Ecco come ce lo presenta magistralmente Tellini: "Una Venezia non edulcorata... antidecadente e antiestetizzante, che cestina il *cliché* iconografico per acquistare attributi insieme realistici e fiabeschi, un amalgama d'incantamento e di buffoneria... Qui sta il 'dramma': il passato è estinto e il presente offende il fragile equilibrio della 'città fantasma' con un'orda turistica che la impingua e la devasta". Il *Doge* è insomma un non personaggio che si può avvicinare ai "protagonisti della letteratura dell'assurdo (da Kafka a Buzzati a Beckett)". Dalla folla anonima, che attende l'apparizione del

Doge, non ci si può che aspettare "un lutulento fiume verbale. Una valanga di 'se', di 'si dice', un magma di supposizioni fasulle". In questo, la lingua arcaizzante, di "pedanteria cancelleresca", "sbeffeggia la boria di chi presume, ruminando a vuoto e agitando le braccia al vento, di mettere ogni cosa al posto giusto".

L'analisi di Tellini risponde insieme, all'esigenza dell'approfondimento del dettaglio e dell'inquadramento storico-critico. Così per il successivo *Stefanino* (romanzo del 1969): il mostro protagonista – ma "gli organi genitali al posto della testa glorificano la liberazione del sesso" – appare come "riflesso dell'infinita varietà che è prerogativa della natura e che costituisce il sale stesso della vita".


Completa la monografia un accurato attraversamento delle altre, numerose scritture di Palazzeschi, dai racconti agli epistolari, dai testi poetici ai *pamphlet*: con una lettura che riesce ad essere insieme illuminante e accattivante, di precisione analitica e di persuasività tassonomica. Un approccio critico come meritava uno scrittore destinato ad essere riportato ai vertici del nostro Novecento, riletto per il piacere del testo e per la chiave di riflessione che sempre fornisce, sui tempi difficili attraversati. In questo, anche, Palazzeschi è un contemporaneo prezioso e divertente, nonostante la consapevolezza impietosa dell'esistere.

Enrica Agnesi L'imprendibile Palazzeschi

A colmare la mancanza di un'unitaria considerazione monografica della personalità di Aldo Palazzeschi giunge il libro di Gino Tellini.

Ricomporre la fisionomia complessa, multiforme, sfuggente dell'"imprendibile" Palazzeschi è impresa encomiabile affrontata da Tellini con eccezionale competenza e sensibilità nei dieci capitoli del volume. L'impegno trentennale messo nella ricerca e l'incarico di direttore del Centro di Studi intitolato a Palazzeschi, presso l'Università di Firenze che ne accoglie l'eredità, gli hanno permesso di accostarsi allo scrittore con la consapevolezza che la sua opera "affonda le radici nei meandri dell'esperienza vissuta, attraverso una trama di fili sottili e intricati", che la ricca fantasia trasforma "in forme varie e imprevedibili".

Scrittore comico di particolare rilevanza fra


 i pochi che si annoverano nella nostra tradizione letteraria, Aldo Palazzeschi (1885-1974) è stato poeta con sette raccolte di versi, romanziere con dieci romanzi, novelliere con un centinaio di novelle, memorialista con libri di grande fascino come *Stampe dell'800* e *Il piacere della memoria*, cronista di tema civile con *Due imperi... mancati* sulla Grande Guerra e *Tre imperi... mancati* sulla Seconda Guerra, saggista con i manifesti futuristi *Il contro dolore*, *Varietà*, *Equilibrio* e aforista con la straordinaria raccolta *Lazzi, frizzi, schizzi, girigogoli e ghiribizzi*.

Nella sua lunga vita ha attraversato l'intero Novecento venendo a contatto con epoche e climi culturali diversi: ha conosciuto il Crepuscolarismo e il Futurismo; quindi la fase del Neorealismo e poi l'esperienza della Neoavanguardia negli anni Sessanta; ha frequentato, nel corso di cinquant'anni, dal 1914 al 1964, la Parigi delle avanguardie vantando sempre la propria indipendenza da qualsiasi schieramento letterario. È autore nel 1910 della "canzonetta" *E lasciatemi divertire!* e nel 1914 del manifesto *Il contro dolore*, che attribuisce al riso il benefico effetto di proteggere dalla sofferenza e dalla disperazione, "è scrittore scanzonato ma non è scrittore d'evasione". La sua comicità, avverte Tellini, deriva da "lunga riflessione sulle insensatezze del mondo [...] ride e fa ridere, ma su temi di sofferta denuncia etica e sociale" e aggiunge: "La poetica del 'contro dolore' prima di essere metafora di una disincantata lucidità critica, è terapia privata" che placa "il trauma dell'adolescente per la rivelazione a se stesso della propria diversità sessuale". Varrà anche a lenire "le private sofferenze patite come antibellicista all'interno del gruppo fiorentino ardentemente interventista di lacerbiani e vociani" e il tormento dell'antifascista convinto nel ventennio del fascismo. Lo scrittore ha trovato il coraggio di trasformare la "disperazione" in "allegria".

Se le *Sorelle Materassi*, capolavoro narrativo della stagione matura, ha ottenuto maggior successo presso il pubblico, più significativo risulta *Il codice di Perelà*, capolavoro narrativo della stagione giovanile, un romanzo nuovo, nato "sulle ceneri delle impalcature tradizionali", "una favola aerea che addolcisce con i modi affabili del divertimento una sostanza dissacrante".

Nonostante sia sottotitolato "romanzo futurista", anticipa quell'ideologia antifuturista che Palazzeschi avrebbe esposto apertamente nel

1920 nei *Due imperi... mancati*. La rottura con Marinetti, di cui rifiutava il militarismo e il paroliberismo, era già avvenuta nella primavera del 1914 e nel dicembre di quello stesso anno lo scrittore pubblicava su "Lacerba" l'articolo *Neutrale*, clamorosamente controcorrente rispetto all'orientamento della rivista.

Perelà, l'omino di fumo, "ha l'inconsapevole virtù di mettere in chiaro le insensatezze del vivere, la fatuità, le manie, le violenze di 'quaggiù', le aberrazioni dell'economia e della politica, l'indifferenza orgogliosa della scienza, la latitanza del sentimento religioso e la miopia di chi lo amministra".

Altro obiettivo che Palazzeschi si propone è la sconsecrazione dell'egemonia dell'io. Nelle prime produzioni poetiche, *Cavalli bianchi* e *Lanterna*, il pronome di prima persona non compare, è annullato, ma quando poi si presenta viene parodizzato e deriso come io-saltimbanco: *Chi sono?* "Son dunque... che cosa? / lo metto una lente / dinanzi al mio core / per farlo vedere alla gente. / Chi sono? / Il saltimbanco dell'anima mia".

"Nell'Europa agli inizi del Novecento (tra D'Annunzio e Marinetti, tra esteti e futuristi, tra superuomini e nuovi eroi, tra nazionalisti e interventisti) esibire la messinscena comica della propria disarmata umanità, rileva l'autore, è uno straordinario atto eversivo". La centralità dell'io porta a sopraffare gli altri, a dimenticarne i diritti, a stabilire con il resto del mondo un rovinoso rapporto conflittuale che può condurre alle guerre, dolorosamente sofferte e deprecate. "Dietro l'autoironia di Palazzeschi c'è l'azzeramento dell'io narcisista, unito alla celebrazione della gioia di vivere" che si esprime nella osservazione stupita ed entusiastica della molteplicità, varietà e diversità degli aspetti del mondo. L'attenzione al "diverso", connessa alla omosessualità dello scrittore, diventa centrale nella poetica palazzeschiana: basti ricordare la diversità di Perelà, l'uomo di fumo del *Codice di Perelà*, di Maria, la protagonista dell'*Interrogatorio della Contessa Maria*, di Stefanino, il personaggio dell'omonimo romanzo. La "diversità" emarginata, umiliata e derisa viene da Palazzeschi valorizzata come essenziale componente della vita.

Questi non sono che brevi cenni al ricco contenuto del libro, del tutto insufficienti a fare intendere la preziosità della ricerca, unica per completezza e raffinata indagine, che offre di Palazzeschi un'immagine di sorprendente attualità.